



di Fulvio Lo Cicero

“Primapersona”, la rivista dell’Archivio Diari di Pieve Santo Stefano (Ar), ha rievocato con un numero monografico il Sessantotto nelle foto di Mario Dondero.

AREZZO - Nell’ odierno primitivismo culturale che anima la società politica della destra, il Sessantotto è un anno generalmente considerato da dimenticare, foriero di una frattura generazionale pernicioso e pericoloso. Non molte sono state le rievocazioni intelligenti e storicamente accettate di una fase cruciale del Novecento, che avrebbe modificato in profondità le nostre strutture sociali e culturali.

Più o meno come avvenne per la rivoluzione francese, al Sessantotto è seguita la fase della restaurazione, dominata dall’emergere sotterraneo del revanscismo delle classi dirigenti. In Italia, dopo l’autunno caldo nel 1969 e l’avanzata dei partiti di sinistra, lo Stato si fa partecipe della strategia della tensione, in un dissennato connubio con la destra eversiva di quegli anni. Ma certo, ancora una volta, la storia dimostra come avvenimenti che emergono dalle profondità sociali, per quanto negletti ed anzi artatamente cancellati da leggi e regolamenti, finiscono per incidere indelebilmente nel corpo della comunità, proprio per l’urgenza che dimostra la loro emersione.

La Fondazione “Archivio diaristico nazionale” ha dedicato al Sessantotto un numero monografico della propria rivista semestrale “Primapersona” che, significativamente, contiene molte delle foto che il grande Mario Dondero scattò per le strade di Parigi nei momenti iniziali della protesta studentesca. Lui dice: “Ero al Saint-Gobain di Pisa nel 1967. Poi sono tornato a Parigi perché si capiva che la pentola stava per esplodere”. Il fotografo come recettore degli avvenimenti, nel momento classico in cui la cronaca anticipa la storia. Non è cosa insolita, se si pensa, fra i molti casi citabili, alla Praga dell’invasione sovietica fotografata non per caso da Joseph Koudelka (un autore sicuramente da accostare, per stile, a Dondero).

Si può avere un’immagine distorta del fotografo, credendo che sia un mero esecutore di

immagini o scambiandolo per un riproduttore della realtà fenomenica. Ma non è così. Il suo mestiere è la sintesi degli eventi e proprio questo distingue il grande fotoreporter (definizione che, almeno nel caso di Dondero, è assai riduttiva). Egli scrive con la luce, si dice, come uno scrittore scrive con le parole. Ma ciò che fa di una fotografia il segno della sintesi storica è la captazione dell'evento cruciale, unitamente allo stile acquisito e alla capacità di cogliere – a prescindere dalle comodità offerte dalla tecnica ottica e, oggi, elettronica – il significato della scena. Proprio quello che fa Dondero.

La silloge proposta da “Primapersona” lo dimostra. Infatti, è sufficiente compulsare la rivista (attenzione: compulsare, non sfogliare come si fa dal parrucchiere) nelle pagine di destra, anche senza leggere alcun articolo, per comprendere alcune fasi determinanti dei moti del Sessantotto parigino. È quello che fa la grandezza di un reportage fotografico. Ad esempio, lo scatto in cui Dondero ritrae il borghese parigino ancora in vestaglia da camera, il quale, dal suo balcone, osserva con il binocolo da teatro le conseguenze degli scontri fra studenti e polizia esprime al meglio gli avvenimenti, o per meglio dire una delle caratteristiche del maggio francese: la contrapposizione di studenti ed operai alla piccola borghesia gollista e alla sua cultura marcescente. Allo stesso modo, la foto che ritrae due giovani che si tengono congiunte le mani sopra le teste degli studenti in corteo, al di sopra delle loro ragazze in primo piano (che appaiono sfocate, ad indicare l'uso di una focale lunga, che isola i soggetti), potenzia la sensazione di una nuova alleanza sociale, di una nuova fraternità, non a caso francese, di una nuova rivoluzione.

Ed in effetti è proprio questo l'intento del numero monografico: un'interpretazione storica e visiva di quegli avvenimenti, anche attraverso le riflessioni diaristiche (tipiche del lavoro svolto dall'Archivio di Peve Santo Stefano, Arezzo) congiuntamente a riflessioni più paludate, come la presentazione dello storico Nicola Tranfaglia e la rievocazione dello scrittore Renzo Paris. Da tutto il numero emerge quanto sottolinea proprio Tranfaglia, secondo cui la cifra essenziale del Sessantotto va cercata nel rifiuto delle “tradizioni di un mondo immobile, fermo nei suoi valori di fondo, costruito sulla legge del più forte, che è per definizione il maschile, l'autorità nella famiglia, nella scuola, nella fabbrica, in tutte le istituzioni”. Dondero coglie tutto questo nei suoi scatti, destinati a diventare lo specchio storico di un secolo.

“Primapersona” diretta da Saverio Tutino

Anno X – numero 19

Piazza A. Fanfani, 14

redazione@primapersona.org

www.primapersona.org